

In compagnia di uomini e profeti

di **GAETANO BORGIO***

popoliemissione@missioitalia.it

Cile, una terra splendida e ricca per la sua geografia, magnifica per le persone che vi operano con dedizione e grandi sacrifici. Grazie al supporto del nunzio apostolico, monsignor Ivo Scapolo, e al direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Cile, padre Gianluca Roso, abbiamo potuto visitare la diocesi di La Serena e il Vicariato apostolico di Aysen. «*Si yo no tengo miedo, tampoco el pueblo no tiene miedo*». Se io non ho paura, nemmeno il popolo ha paura». Parole che non mi sono scivolate via o che ho lasciato cadere distrattamente sul selciato della chiesa di Nuestra Señora del Carmen. Chi le pronuncia è padre Roberto Callejas, della diocesi di La



Serena, prete da 20 anni, parroco qui a Montepatria da sei. È dal 2010 che non si celebra in chiesa, ma solo nel tendone adiacente. Colgo una situazione molto pericolosa: il fianco della parrocchia è così inclinato che pare si appoggi su un lato, "gravido" ancora da quel terribile terremoto di sette anni fa. La sua "pancia" potrebbe esplodere da un momento all'altro.

UN VESCOVO PER STRADA E TRA LA GENTE

Saluto questo giovane prete che vive assieme a Julio, seminarista (che, in vista dell'ordinazione, sta facendo un anno di esperienza pastorale), e padre Gerardo, impegnato per una giornata di spiritualità con i giovani. A loro è stata affidata la cura di tre parrocchie e 30 villaggi. Da venerdì a domenica sono continuamente in viaggio, macinano chilometri per raggiungere più luoghi possibili per le celebrazioni e per vivere "spezzoni" di comunità con la gente. «Le automobili sono vecchie, ma non abbiamo altre possibilità, le strade sono acciden-



Don Gaetano Borgo, monsignor Ivo Scapolo, nunzio apostolico in Cile e padre Saverio Turato, *fidei donum* in Ecuador.

tate al limite dell'impraticabilità e il loro territorio arriva sino al confine con l'Argentina. Non hanno paura, per me sono un esempio. E, quando passo li incoraggio e a volte li accompagno». Chi mi parla è l'arcivescovo monsignor Renè Rebolledo. La sua è una voce rotta dall'emozione nel racconto veritiero mentre proseguiamo sulla strada. Oggi le tappe saranno molte: l'incontro con queste comunità lo facciamo quasi ad ogni passo, a volte scendendo e visitando, a volte solo guardando da fuori del finestrino queste chiese ferite e, purtroppo, gran parte chiuse. «La >>



Padre Rivera

Don Borgo, monsignor Luigi Infanti, vicario apostolico di Aysen e padre Turato.



vostra visita significa tanto per noi - dice il vescovo - la bellezza della Chiesa è anche questa: non sentirsi soli, non abitare la periferia in solitudine».

TANTA VITA SOTTO IL CIELO

Viaggiamo dentro la valle del Sotaqui, costeggiamo il più grande invaso del Cile, Paloma (gli invasi d'acqua sono necessari a causa di lunghi periodi di siccità), e ammiriamo ettari ed ettari di vigneto, terre faticosamente rubate ai pendii sassosi di queste montagne che ci circondano e rese fertili dal lavoro dell'uomo. Sullo sfondo, anche se lontano a vista d'occhio, ci abbaglia il riflesso che il sole così forte oggi picchia su alcune cupole di color argento: sono alcuni osservatori astronomici. Da qui e più a settentrione, fino al deserto di Atacama, ci sono molti punti di osservazione. Senza dubbio il cielo stellato del Cile è un richiamo mondiale. Ripercorriamo, a ritroso, i 200 chilometri che ci separano dalla capitale regionale La Serena e dalla sua cattedrale. È tardi ed è un motivo in più per celebrare la messa e passare in rassegna i volti e le situazioni che ho toccato,



anche solo con gli occhi, come la parrocchia di Recoleta, condotta da un diacono permanente, Hendric Rivera. La notte precedente ha aperto le porte di uno scalcinato oratorio per ospitare sette famiglie, colpite da un incendio causato da un corto circuito. Le macerie fumavano ancora al nostro arrivo ma, ancor di più, ci colpisce il capo chino di queste famiglie. La solidarietà di questi fratelli e sorelle mi fa intravedere i tavoli colmi di provviste per i prossimi giorni: è il soccorso dell'intera comunità. Quel «Benedetto sei tu...» ci fa spezzare il

pane fiduciosi, perché ce n'è in abbondanza per tutti, basta solo saper condividere. Ci fa versare il vino, stasera, ancora una volta, su queste comunità ferite per sollevarle. La stanza che mi accoglie per pregare è nuda, un tavolo per altare, due sedie, due inginocchiatoi e un piccolo tabernacolo come uno scrigno. La porta accanto si apre sui suoi libri portati qui quattro anni fa all'inizio del suo ministero, sono ancora per terra accatastati a pile: «Non posso permettermi degli scaffali o fare una cappella più dignitosa, i miei preti hanno più biso-



gno. E le comunità soffrono, ora più che mai, le fatiche della povertà e della provvisorietà».

NEL BEL MEZZO DELLA PATAGONIA

Lasciamo il bellissimo entusiasmo e l'intraprendenza di monsignor Renè con i suoi 480 villaggi e 700mila abitanti, come pure salutiamo questa bellissima parte del Centro-nord del Cile, dove l'aria si scalda da mezzogiorno in poi, e il microclima fa scoprire la possibilità di produrre del buon vino *tinto y blanco*, facendo sorgere dei bel-

lissimi vigneti. Passando per Santiago ci imbarchiamo alla volta di Bal-maceda: a soli 500 metri c'è il confine con l'Argentina. Siamo nel Centro-sud della Patagonia, ospiti del vicariato di Aysen. Qui, dal 1999, è vicario apostolico monsignor Luigi Infanti De La Mora dei Servi di Maria. Nel 1940 a loro fu affidata la custodia di questi 110mila chilometri quadrati. Le sei parrocchie si suddividono in più di 60 comunità affidate a un piccolo numero di persone tra presbiteri, religiosi e diaconi permanenti. Se il Cile conta 26 diocesi, questo rima-



ne l'unico vicariato e necessiterebbe di una presenza più cospicua di personale apostolico poiché le vie di comunicazione sono impegnative e il lavoro è tanto. Il clima, anche se siamo a conclusione della primavera, in questi due giorni è rigido. Un verde spiccatamente intenso e irlandese ha avvolto il nostro percorso tra piccole città e lunghi tragitti con poche presenze di comunità. «Eppure - ci confida monsignor Luis - il nostro operare è assiduo, non conosce interruzione e la priorità rimane la formazione continua di tutta la nostra comunità cristiana. Curiamo, in modo particolare, che alcuni laici diventino formatori e, a loro volta, coordinatori di zone spesso irraggiungibili. Coprire le distanze non è sempre possibile, i 900 chilometri di lunghezza del Vicariato sono impegnativi e non sono pochi i disagi che la morfologia del territorio ci regala, tra fiordi e montagne, tra fiumi e chiatte su cui salire».

UN PROFETA ROCCIOSO

Monsignor Infanti, è imponente nel fisico e la sua parlata friulana ci fa intravedere un carattere roccioso, levigato da più di 40 anni di missione, ma sempre intatto nella sua spiccata serenità di custodire con allegrezza questa parte di Chiesa. Grazie alla radio e alla tv del Vicariato, sparse in dieci punti geografici, sul territorio viene fatto un servizio encomiabile: dalla catechesi alla riflessione, dal creare cultura e far sorgere riflessioni, ad essere mezzo di relazione mettendo in comunicazione zone e luoghi dove il telefono non arriva. Lasciando la capitale della regione Coyhaique abbiamo tempo, percorrendo queste strade, di metterci in ascolto della sua esperienza.

La sua lettera pastorale del 2008, *“Damos hoy el agua de cada dia”*, ha segnato profondamente tutta l'opera pastorale. «Toccano il tema dell'acqua - ci dice monsignor Infanti - abbiamo toccato interessi pesanti, abbiamo portato alla superficie incongruenze e ingiustizie. Com'è possibile che il 96% dell'acqua della Patagonia appartenga totalmente a multinazionali? Solo con la forza della gente siamo riusciti a fermare la costruzione di centrali idroelettriche. Oggi è la comunità cristiana a essere chiamata a incarnare la fede in questo frangente così particolare, a difendere la bellezza del Creato, a vivere nella quotidianità la beatitudine della giustizia, a essere sentinelle di questo paradiso che Dio ci ha chiesto di custodire con attenzione particolare». Nelle sue parole c'è la preoccupazione che papa Francesco ha riposto nelle bellissime pagine della *Laudato Si'*.

Anche qui il tempo e i chilometri purtroppo scorrono e la stessa ricchezza umana e pastorale, che affiora in padre Luis, la incontro anche nei padri e nelle suore della Congregazione di don Guanella, nell'accogliente comunità dei Servi di Maria e nei due parroci che conosciamo lungo il percorso. È respirabile, tra loro, il cammino di speranza che questa Chiesa sta tracciando ed è bene augurante per tutto il Vicariato di Aysen; ciò m'infonde coraggio, perché nonostante le esigue risorse, il poco personale apostolico e il costo delle fatiche profetiche, c'è un capitale di umanità sincera e una fede genuina di cui noi necessitiamo... come l'acqua ogni giorno. □

**Direttore del Centro missionario diocesano di Padova*